

## **“Parte civile” contro la mafia di Brancaccio**

Questa pagina è tratta dalla trascrizione del verbale dell'udienza preliminare tenutasi in data 29 maggio 2001, presso l'aula bunker dell'Ucciardone a Palermo, nel processo nei confronti dei fratelli Graviano + altri, imputati di avere dato fuoco, con l'obiettivo di intimidire, alle porte d'ingresso delle abitazioni di tre componenti del Comitato Intercondominiale, al fine di farli recedere dal loro impegno sociale nel quartiere, svolto accanto a padre Puglisi.

Nel corso dell'Udienza Preliminare, a sostegno della decisione del Comitato Intercondominiale di costituirsi “parte civile”, vi sono stati due interventi del Sostituto Procuratore dott. Lorenzo Matassa, Pubblico Ministero nei processi per l'omicidio di padre Puglisi. Di seguito sono entrambi riportati.

### **Primo intervento:**

..... Io voglio dire, avendo seguito fin dall'inizio il processo, i processi, perché poi sono tanti che sono nati da una data per me, forse per noi tutti società collettiva che vive in un territorio, una data fatidica che è il 15 settembre 1993, data questa in cui un povero uomo, povero nel senso che era tra i poveri, per i poveri venne ucciso soltanto perché faceva del bene ai poveri, del bene nel quartiere, del bene alla gente che non aveva nulla, bene ai figli dei carcerati, il bene tot court. Questo processo nasce dalla contestualità delle indagini, delle investigazioni mosse sulla terribile mafia di Brancaccio. Perché oggi è importantissima la costituzione di parte civile del comitato intercondominiale? Perché è un atto di civiltà, è, come posso dire, una presa di coscienza che addirittura, Signor Giudice, rivaluta e dà giustizia alla mancata costituzione di parte civile della Chiesa, della famiglia, della società civile, e quando parlo di società civile parlo del Comune, della Provincia, della Regione nel processo ai mandanti per l'omicidio di Don Pino Puglisi. Questo è un grande atto di civiltà che viene da parte di coloro che hanno subito in prima persona, in prima istanza la violenza; cioè le porte sono state incendiate al COMITATO INTERCONDOMINIALE, a dei loro esponenti, perché erano loro che operavano nei confronti dei soprusi della mafia di Brancaccio. Quindi, quale altra legittimità maggiore voi cercate su soggetti che hanno ufficializzato una situazione di fatto di lì a poco ma che già esisteva. Quindi il COMITATO INTERCONDOMINIALE è pienamente legittimato a comparire oggi in questo processo perché è il primo diretto soggetto passivo di questa violenza. Grazie.

### **Secondo intervento:**

..... però chi un po' mi conosce sa che amo giocare con la storia e con la letteratura perché, come posso dire, riesco a trarre, almeno ho la presunzione di volere trarre il carattere umanistico della funzione del ruolo che svolgiamo e che ogni giorno ci legittima a dare giustizia a chi ce la chiede, perché senza un profondo umanesimo né un avvocato né un magistrato potrebbe fare bene il suo lavoro e potrebbe rendere giustizia al paese. Quindi è una presunzione che traggo dal mio ruolo, dalla mia funzione. Questo processo è come il libro di Garcia Marquez sulla “cronaca di una morte annunciata”, perché ogni morte, voi dovete sapere, è annunciata, è annunciata da segni umani, è annunciata da segni del destino, è annunciata da situazioni e da circostanze, ma ogni morte alla fine si verifica perché qualcosa ha detto, ha previsto si

verificasse. E questo è il processo alla cronaca della morte annunciata di Don Pino Puglisi, perché prima di ucciderlo gli danno dei segnali. Questo è un processo importante che il collega (sono due i P.M. in questa udienza preliminare) dice è stato minimizzato nella “abbruciatina” Ma ahimè qua è stato scritto un altro libro che è la Sicilia come metafora, perché in Sicilia nulla accade per caso e tutto accade per necessità. Questa è la cronaca dell’avviso, dato a Don Pino e alla gente che gli era vicina, che di lì a poco sarebbe successo qualcosa di gravissimo. Questo è un processo importante per questo motivo. Sapete una cosa ? Di tutto il processo per l’omicidio di Don Pino Puglisi non mi ha stupito la morte terribile di Don Pino che probabilmente nemmeno se si facessero per i prossimi venti anni commemorazioni o film celebrativi si capirebbe nella sua profonda essenza. Sapete cosa mi ha stupito di quel processo ? Mi ha stupito la testimonianza di un tale; questo tale era il proprietario dell’impresa che stava ristrutturando la chiesa di San Gaetano. Perché mi ha stupito questa testimonianza e questo fatto processuale ? Mi ha stupito perché questo signore si presenta e dice: “Dutturi autocombustioni fu”. Il camion si bruciò da solo. Nel corso della ricostruzione nel processo c’era questo camion che davanti alla chiesa di San Gaetano ad un certo punto piglia fuoco. “Autocombustione fu, Dutturi”. Ma noi, come si dice, a pensar male si fa peccato, quindi non pensammo male, probabilmente bisogna credere che è possibile che si sia autocombusto, spero che si dica così, ma la cosa strana e singolare fu che dopo l’affermazione di autocombustione gli si portò materialmente colui che aveva appiccato l’incendio sotto il camion a dirgli: “no, guardi che glielo abbiamo incendiato, le è stato incendiato l’autocarro”. Dopo questa testimonianza processuale, dopo la contestazione al teste: “ ma guarda che te l’hanno bruciato”, il teste ripete in modo ancor più, come posso dire, chiarificatorio: “no, guardate che autocombustione fu”. Perché vi racconto questo episodio e vi dico che mi ha colpito di più dell’omicidio di Don Pino; perché la mafia è una patologia, l’assassinio è una cosa terribile, ma la compartecipazione umana, il chiudersi su questo fatto, il rinunciare alla lotta, l’aver paura, questo è più grave. Erano poche le parole che sentivo di dire, come posso dire, per dare una connotazione meno tecnica, meno ragionieristica di questo processo. Se vogliamo allora che cos’è questo processo; è un’incendiata o come l’ha chiamato il collega una “abbruciatina” di porte ? Giudice, questo processo, e Graviano Giuseppe lo sa, non è una “abbruciatina” di porte, questo, signor Graviano Giuseppe, è il processo alla cronaca di una morte annunciata, la morte di un uomo giusto che è Don Pino Puglisi. Per cui, Giudice, al di là delle sentenze che hanno condannato gli esecutori all’ergastolo con sentenza definitiva - ma gli esecutori, signori avvocati, non è che sono gli esecutori soltanto dell’omicidio di Don Pino, sono gli esecutori di una strategia stragista che ha insanguinato il paese, che ha ucciso due bambini, due bambini agli Uffizi di Firenze - ma che potevano essere di fronte a questi fatti le porte del comitato intercondominiale di via Azolino Hazon, nulla, come direbbero nei “100 passi”, “nulla immiscatu cu nenti” (il nulla mischiato con il niente). Niente, ci stiamo occupando oggi di niente, ma ciò che è importante in questo fatto del quale ci occupiamo e che deve essere portato avanti è che tre uomini hanno detto per una volta in un quartiere, in mezzo agli indiani, hanno detto no, stiamo dalla parte della legge, vogliamo che la legge abbia applicazione, che i colpevoli siano puniti, che sia data giustizia. E questo oggi noi dobbiamo portare avanti, non come gesto simbolico, ma come atto concreto di giustizia. Grazie.